

## ABRAMO

È un personaggio non solo di grande importanza biblica, ma anche di enorme forza "aggregante" capace di far convergere su di sé l'ammirazione e perfino il senso di riconoscimento "identificativo" di almeno tre grandi religioni monoteistiche, per il resto profondamente divise tra di loro.

Per gli ebrei è il capostipite della loro stirpe, anche geneticamente intesa, oltre che l'iniziatore e l'ispiratore della loro fede; per i musulmani è considerato come profeta portatore del culto del vero Dio "amico di Dio" (Khalil Allah); per i cristiani, oltre che essere considerato "antenato" di Gesù, secondo la genealogia di Matteo (1, 1-3), è soprattutto l'esempio più luminoso di "fede".

Proprio per la complessità del personaggio, non entreremo nei dettagli della sua storia, che non è sempre facile a ricostruire; cercheremo piuttosto di tratteggiare la singolarità del personaggio cogliendone alcuni "aspetti" più caratteristici. Del resto evidenziando alcuni aspetti "tipici" della sua esperienza umana e religiosa, non potremo non narrare anche qualche frammento della sua storia.

Prima di tutto, la vita di Abramo è sotto il segno di una "vocazione" continuamente rinnovata da parte di Dio: Dio è l'interlocutore costante di Abramo, a cui, per tappe successive, fa conoscere il suo progetto, non sempre lineare, talvolta addirittura contraddittorio. Per cui Abramo, davanti agli "imperisti" di Dio, è come se ricominciasse sempre da capo!

Storicamente la sua vicenda si sviluppa tra il XIX e il XVIII secolo a.C. Egli è un piccolo capo-ovattatore di greggi, che si muove in uno dei tanti flussi migratori che caratterizzano l'area della cosiddetta "Mezzaluna fertile" (Mesopotamia, Siria, Palestina, Egitto). Oriundo di Ur dei Caldei, nella bassa Mesopotamia (l'attuale Iraq), si era spostato con il padre Terach e tutta la famiglia verso il Nord, arrivando a Carran, nel Nord-Ovest della Siria.

Ed è qui che lo raggiunge la "parola" di Dio: Gen. 12, 1-3... Pur ignorando quale fosse il "paese" che Dio gli avrebbe indicato Abramo si mette in cammino portando con sé "la moglie Sara e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistato in Carran... e si incamminarono verso il paese di Canaan" sostando presso la Puerca di More\* (Gen. 12, 4-6), la Terra di Canaan è quella che poi si chiamerà Palestina, la "terra santa" per eccellenza.

Ma insieme ad un "paese" nuovo e diverso, in cui egli avrebbe dimorato, Dio gli promette anche una numerosa posterità ("Farò di te un grande popolo"). Il che era assurdo, dato che Abramo era allora settantacinquenne e la moglie Sara era "sterile" (Gen. 16, 1-2). Intanto passa il tempo e il figlio promesso non viene; tanto che ad un certo punto Abramo si lamenta con Dio: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede" (Gen. 15, 3). Pur di avere un figlio tenta di averlo da Agar, la schiava di Sara, ma non è costui il "figlio della promessa". La parola di Dio non ha bisogno delle "astuzie" umane per realizzarsi!

Quando Abramo ha "99 anni" Dio gli appare di nuovo e gli promette ancora una discendenza rinfornata: Gen. 17, 6-7...

Il figlio finalmente viene (Gen. 21, 1-7) e sarà chiamato "Isacco" che significa "Dio ti sorride", cioè "ti sia favorevole". E, in realtà, con Isacco il "sorriso" di Dio si espande non solo su Abramo ma sulla storia del mondo, che ormai partorirà un'infinità di figli per Abramo, il più grande dei quali sarà Gesù il Messia: attraverso di lui la salvezza raggiungerà chiunque avrà la "grazia" e la forza di "credere" come Abramo ha creduto.

Ma c'è un momento nella vita avventurosa di Abramo, in cui la sua fede, pur così grande, viene come sfidata, "nesso alla prova" come dice la Scrittura: ed è quando Dio gli chiede di offrirgli "in sacrificio" il suo stesso figlio, il "unico figlio", attraverso il quale passerà il filo della promessa. La scena è patetica e drammatica.



l'ica nello stesso tempo: per cui il cuore a pezzi Abramo è disposto a offrire il suo "unico" figlio al Signore!  
Dio però, come sappiamo dal testo, non voleva il sacrificio di Isacco; voleva soltanto mettere alla prova, un'altra volta, la fede di Abramo: "saggiare" in maniera definitiva se per caso Abramo si fosse totalmente attaccato a quell' "unico" figlio dal quale dipendeva tutto il futuro della sua stirpe, da preferirlo all'amore verso Colui che gratuitamente glielo aveva "donato".

Dio stesso alla fine sembra compiacersi per l'esito di questa prova durissima e gli ribadisce la promessa di una discendenza sconfinata: Gen. 22, 15-18...  
Abramo dunque, è l'ascoltatore perfetto della "voce" di Dio: dalla prima chiamata a Carran fino a tutte le ulteriori tappe della sua vita. Esempio perfetto di chiunque metta al primo posto le esigenze inderogabili della "parola" di Dio, ovunque essa si presenti: esigenze talvolta anche crocifiggenti, ma sempre esaltanti e cariche di futuro.

Bella come la riflessione che fa al riguardo, l'autore della lettera agli Ebrei: Ebr. 11, 17-19...

Addittura "simbolo" della futura resurrezione di Gesù, quella "misteriosa" restituzione di Isacco alla vita, ad Abramo era disposto a sacrificare pur di obbedire alla "voce" del suo Dio!

Proprio collegata con la fiducia immensa con cui Abramo si è abbandonato alle iniziative di Dio, c'è un altro aspetto molto significativo della sua esperienza di fede: la sua forza di "intercessione presso Dio o favore degli uomini".

Entrato in amicizia con Dio egli ritiene che sia giusto chiedere a lui benevolenza verso tutti, anche verso quelli che sembrerebbero non meritarsela: la sua "amicizia" darebbe per pesare presso Dio per strapparli qualche riguardo, anche se immeritato, per persone e luoghi che in qualche maniera gli sono cari!  
Dette tutte a Sodoma, la città abominevole che è piena di peccato e di ingiustizia, abitava Lot nipote di Abramo, con moglie, figli e figlie e numeroso clan familiare: perché allora non ripartire?

quella città dal castigo di Dio?

È a questa situazione che è legata la visita di tre misteriosi personaggi che, nell'ora più calda del giorno, passano a fargli visita alla Quercia di Mamre. Egli li accoglie con generoso e finissimo senso di ospitalità (Gen. 18, 1-15). Dopo aver ribadito la promessa di un figlio a Sara, che però sembra restare dubitante, essi rivelano ad Abramo il perché del loro "viaggio": sono diretti verso Sodoma e Gomorra per verificare che cosa davvero succeda in quelle città così corrotte, per punirle.

Venuto a conoscenza del progetto punitivo di Dio (Gen. 18, 17-19), Abramo lo supplica perché desista da tale proposito per riguardo di alcuni "giusti" che certamente si sarebbero trovati in quelle città. "Insomma" da 50, per fermarsi a 10, che neppure di fatto vi si sarebbero trovati.

È commovente e pieno di pathos l'accorato "intercedere" di Abramo, in nome della sua amicizia con Dio: "Davvero terminerai il giusto con l'empio?". Forse non sono 50 giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perderai a quel luogo per riguardo ai 50 giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto, così che il giusto sia trattato come l'empio. "Forse il giudice di tutta la Terra non paticherà la giustizia?" (Gen. 18, 23-26).

Le ultime espressioni sono veramente ardite, arrivando fin quasi a mettere Dio in contrapposizione con se stesso: può "il giudice di tutta la Terra" compiere qualcosa che non sia del tutto "giusto", facendo perire l'innocente con il peccatore? Ma tanto poteva l'amicizia che Abramo aveva contratto con il suo Signore, da trattarlo, per un sommo rispetto, quasi come un suo "pari". Per tutto quello che Abramo è stato, le significato e continua a significare, è un quello prezioso e insostituibile della "storia della salvezza". Nel suo stesso nome egli porta il suo destino, se Dio lo voluto cambiare: glielo da un iniziale Abram, che già di per sé significa "padre grande", in Abramo che la Scrittura interpreta come "padre di una moltitudine" (Gen. 17, 5).